

CENTRO STUDI MICHEA – Convegno 8 giugno 2019 Brescia – Relazione Berveglieri

Sullo sfondo del nascente fascismo, un secolo fa, in un periodo storico raro ed effervescente, impetuoso, il 18 gennaio 1919, la Commissione provvisoria del Partito Popolare Italiano lanciava l'**Appello ai «liberi e forti»**, rivolto a quanti erano disposti a impegnarsi a sostenere un progetto politico e sociale per l'Italia all'indomani della Prima guerra mondiale. Tra i membri della Commissione provvisoria, guidata da Luigi Sturzo (Caltagirone), mi piace ricordare **Giovanni Longinotti (di Redemello Sopra)** e **Umberto Merlin (di Rovigo, mio concittadino)**; vi erano anche Giovanni Bertini (Prato), Giovanni Bertone (Mondovì- Cuneo), Stefano Gavazzoni (Guastalla RE), Achille Grandi (Como), Giovanni Grosoli (Carpi), Angelo Mauri (Milano), , Giulio Rodinò (Napoli), Carlo Santucci (Roma).

E in quel 1919, a settembre nasceva pure il giornale socialista "*L'ordine Nuovo*" voluto da Antonio Gramsci, poi fondatore del Partito Comunista Italiano; senza dimenticare, permettetemi, Piero Gobetti (morto in esilio in giovane età, pochi anni dopo), degno erede della tradizione post-illuminista e liberale che aveva guidato l'Italia dal Risorgimento fino a poco tempo prima.

Favorito dall'inerzia dei Savoia e dalla complicità dei dirigenti liberali, il fascismo procede alla conquista del potere e questi uomini non s'illudono che con esso si possa venire a compromessi e lo si possa acquistare alla causa democratica. Per quattro anni la lotta politica non riuscì a dare la misura della lotta sociale. E per loro, non solo era doveroso partecipare in prima persona al dibattito politico e intellettuale del loro tempo, ma reclamavano di esercitare un'azione e partecipazione politica attiva. Fecero appello alla capacità di collaborare per il bene comune superando tutte le appartenenze, e non solo quelle confessionali, per la **libertà** del Paese.

Oggi come nel 1919 libertà è un termine capace di toccare le corde più profonde dell'essere umano e risvegliarne le aspirazioni e i desideri più intensi.

Oggi come allora circolano però accezioni molto diverse di libertà, e la storia ci ha mostrato come queste differenze abbiano precise conseguenze quando si prova a tradurre l'aspirazione alla libertà in istituzioni e strutture sociali.

La libertà, se non è disponibile a tutti, è oppressione degli uni sugli altri e odioso privilegio, perché il primo frutto di questa libertà dovrebbe essere la promozione dell'uguaglianza.

Colpisce come lo sguardo dei redattori dell'**Appello** non sia rivolto verso l'interno, ma collochi con decisione il futuro dell'Italia all'interno di un ordine internazionale imperniato sulla Società delle nazioni e dell'Europa.

Oggi, cento anni dopo, invece, sembra che nulla sia successo.

Le roche invettive dei duellanti politici ci danno il quadro d'una società che sembra avere smarrito ogni bussola, ogni orientamento, ogni immagine di sé, ogni memoria del suo passato ed ogni progettualità del suo futuro. Si va avanti alla giornata senza timone e senza stelle.

Non abbiamo più una politica economica, non abbiamo una politica sociale, ma siamo schiavi delle multinazionali; tutto è studiato a tavolino. Gli speculatori sono degli intoccabili. (Craxi non lo permise, ma ci pensò Amato)

Le privatizzazioni sono fatte per togliere la proprietà al popolo e dare i beni, i capitali a qualcuno che non solo le gestisce male, ma le sfrutta per far pagare i costi alla gente (emblematico il caso di Alitalia, che in nome della italianità continuano a scialacquare).

Il nodo cruciale dell'intera vicenda delle privatizzazioni sta nel fatto che non sono state approvate per risanare il Bilancio dello Stato, per aumentare la competizione tra le varie aziende, favorire il libero mercato e rendere più efficiente il servizio (cosa che effettivamente sarebbe stata utile), ma soltanto per favorire le grandi banche dominatrici del mondo.

La crisi della politica sta nell'aver perso il fondamento etico dell'operare. Non necessita essere santi per essere bravi politici; occorre la tensione ideale, non solo capacità. Nuova classe politica onesta e competente. Se don Sturzo è datato, le sue intuizioni nò, poiché le istituzioni sono eterne; attuali perché eterne, tutto adeguato ai tempi. Struzo se la prende con i cattolici conservatori.

Il preside diviene il dirigente scolastico, l'Usl diviene Asl, un'Azienda Sanitaria, magari da quotare in borsa. La SIP é diventata Telecom, le Poste sono diventate Poste Italiane, le Ferrovie sono diventate Trenitalia e via discorrendo, ma quasi sempre in perdita.

I Maneger più mettono in perdita le aziende pubbliche, più vengono premiati con farisaiche liquidazioni faraoniche e riciclati per altri disastri, che sistematicamente paga il popolo.

Le spese più imponenti sono a carico di noi contribuenti, perché se ne fa carico lo Stato (si veda la copertura del pesante buco di bilancio di Trenitalia), **ma gli utili se li spartiscono loro.**

Ai banchieri evidentemente piace vincere facile.

Favori giganteschi alle multinazionali. Mille miliardi all'anno di evasione ed elusione. Mentre i cittadini sono oberati di tasse. Indagine sul presidente della Commissione, e sulle politiche fiscali che **hanno scatenato il populismo.** Uno scandalo documentato dall'inchiesta dell'Espresso che ha dimostrato che il Lussemburgo guidato da Juncker, ha garantito a centinaia di multinazionali (da Amazon ad Abbott, da Deutsche Bank a Pepsi Cola), di pagare meno dell'uno per cento di tasse. E così le manovre politiche e le pressioni di singoli governi, tra cui spicca il Lussemburgo, per **bloccare tutti i progetti europei di riforma fiscale.** E tenere segreti ai cittadini gli accordi privilegiati che da anni garantiscono enormi vantaggi tributari ai colossi mondiali dell'economia. E svela anche gli interventi diretti di Juncker, come capo del governo lussemburghese, a favore di multinazionali, come Amazon, che ora sono al centro delle indagini europee sull'elusione fiscale. **(Michea)**

Pare che la svendita dell'Italia sia avvenuta su un panfilo (il Britannia) e la riunione galleggiante decise le sorti del Paese sostituendosi al Parlamento. Passò in sordina perché i media non ne parlarono. Non per connivenza o sudditanza, ma perché chi organizzò la svendita del nostro paese sapeva benissimo che tutta l'attenzione degli italiani era puntata sul coevo scandalo di Tangentopoli, che stava facendo affondare l'intera classe dirigente italiana.

I giovani sono in costante calo e sempre più emarginati sul lavoro.

Si riduce il numero, ma spesso sono sottoccupati o costretti a un part-time non voluto. Italia fanalino di coda per quota 15-34enni sul totale della popolazione. Male soprattutto al Sud, e cresce l'emigrazione verso le facoltà universitarie del Centro-Nord. Spaventati dalla mancanza di possibilità di occupazione soprattutto per chi vive nel Mezzogiorno, si spostano già per studiare verso i poli metropolitani del Centro e del Nord. Sono 172 mila gli studenti che partendo da una regione del Sud sono iscritti a un corso di laurea in un'università del Centro Nord (pari all'11% di tutti gli iscritti all'università), mentre sono poco più di 17 mila quelli che compiono il percorso inverso.

I giovani sono sempre meno presenti nel mondo del lavoro, ma soprattutto sono sempre di meno: i giovani italiani tra i 15 e i 34 rappresentano una minoranza della popolazione, appena il 20,8%. Il rapporto del Censis rileva che nel resto dell'Europa non va meglio. Ma quello che fa ancora più paura è l'emarginazione dei (pochi) giovani: tra il 2007 e il 2017 gli occupati di età compresa tra i 25 e i 34 anni è calata del 27,3%, **un milione e mezzo di giovani lavoratori in meno.**

C'è poco spazio anche per i più istruiti: i giovani laureati che trovano lavoro sono in condizione di sottoccupazione (fanno cioè un lavoro per il quale sono richieste competenze inferiori rispetto a quelle garantite dal loro titolo di studio). 237.000 persone di età compresa tra i 15 e i 34 anni, mentre i giovani costretti a lavorare part-time sono diventati 650.000, 150.000 in più rispetto al 2011. In calo anche la presenza giovanile nelle libere professioni: la quota è scesa al 30,4%, sei punti percentuali in meno rispetto al 2010, quasi undici punti in meno rispetto al 2006.

E c'è il record di giovani che lasciano gli studi. Sono oltre due milioni in Italia i ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano, i **cosiddetti Neet** (*Neither in employment nor in education and training*).

I giovani emergono nei consumi mediatici: tra gli under 30 gli utenti di Internet sono il 90% della popolazione, contro il 42,5% tra gli over 65. Ma neanche Internet è d'aiuto per la ricerca del lavoro, merce sempre più rara: appena l'11,3% degli internauti si serve della rete per trovare un lavoro in Italia, e tra gli under 30 la quota arriva solo al 15,8%.

Ma dal loro disagio non possiamo non cogliere ed avvertire il sorgere, da questa stessa società di una imperiosa domanda di politica. E l'avvertiamo maggiormente proprio nelle giovani generazioni, che pongono una domanda ineludibile: qual è il nostro futuro? Poi, non ricevendo risposte, abbandonano o fuggono perché si sentono tradite.

Il sapere e soltanto il sapere può trasformarsi in capacità di potestà. Ma non c'è vera scienza senza coscienza, perché la scienza è provvisoria, è in divenire, mentre la filosofia è definizione.

Twitter, "Ormai è videogiochi dei rabbiosi", e, utilizzando le parole di Maggie Haberman, possiamo dire che è diventato soprattutto "Cattiveria, sessismo, disonestà partigiana arrivate a livello insostenibile". Pericolosi socialmente e insofferenti alle regole

La società dell'ignoranza è quella dove si mette in discussione tutto anche senza avere conoscenze. Così possiamo attaccare un medico che parla di medicina, uno storico che parla di storia, un filosofo di filosofia, un insegnante di didattica, un ingegnere di costruzioni, un magistrato o giudice di leggi e di giustizia. **Tutti Tuttologi Trascuranti.** Va bene tutto, perché l'università della vita ci ha trasmesso strumenti per cavarcela, come fossimo tutti premi Nobel. Io credo che una società di questo tipo vada combattuta e, anzi, rovesciata. Perché non porta vantaggio a nessuno, salvo fare sentire bene per pochi minuti qualche comico di piazza. Che, dopo un'ora, tornerebbe a schiumare rabbia e a produrre bile come prima.

Ritornando a noi, consapevoli che il **ponte più difficile da attraversare è il ponte che separa le parole dai fatti, ma vale la pena di affrontarlo con generosità e fiducia**, possiamo tranquillamente concordare che il vero soggetto politico è e deve rimanere solo ed esclusivamente la persona umana del nostro tempo, ed è compito della politica individuarla nella sua totalità, nella sua attualità, nella sua trasformazione, altrimenti si corre il pericolo di girare a vuoto, di non incidere esattamente nelle trasformazioni sociali perché non si riesce più a comprenderle.

L'esponente politico è invitato a incarnare certe convinzioni **trasformandole in esistenza che "precede oltre"**, per cui deriva che il nostro vivere è anche un progettare, ossia un porsi dinanzi un qual cosa in cui si crede. E, come i Padri Fondatori convinti di uno Stato laico, **dove la laicità è ricerca che ci unisce superando i muri, mettendo insieme i valori per costruire insieme la coscienza etica.** Laicità per superare i dogmatismi. **E chi non è "progettante", è estraniato già in partenza.**

Al politico si chiede una vera motivazione profonda verso il bene comune. Tentiamo di dare “concretezza” alla speranza di ricostruire “una prospettiva”, per ridare “il sorriso” nel Paese, nelle Città, nelle Comunità, nelle Famiglie.

Con questa iniziativa, il C. S. Michea cerca di dimostrare che **quando si riaccende la spinta dei valori, quando ci si riappropria della profondità delle tradizioni**, è possibile riaffermare che ci sono le condizioni, oggi, per un’azione di forte ricomposizione politica e sociale.

Dobbiamo rendere reale il presente per ricostituire un orizzonte di riferimento valoriale e culturale:

- **per** una democrazia politica, che significa partecipazione e dialogo;
- **per** una democrazia economica, che significa **no** alle corporazioni, ai cartelli e monopoli privati, ma pone attenzione allo sviluppo solidale;
- **per** una democrazia sociale, che significa uguaglianza, solidarietà e condivisione.

Ecco, questa è la veste che ci deve contraddistinguere:

assumerci la responsabilità di osare; essere irreprensibili e responsabili, nella solidale condivisione; sensibili verso ogni sofferenza o torto; sensibili al malessere del prossimo; capaci di comprensione, meglio, **capaci di amare; avere dei valori ed esercitarli. In una parola, essere umani!**

Tensione etica, laicità dei valori, bene comune, coraggio di riformismo aperto. In sintesi: cultura universale e umanesimo.

Ma c’è una speranza?

La scelta coraggiosa, quella di Papa Francesco di convocare ad Assisi, per il marzo 2020, i giovani economisti di tutto il mondo è una scelta innovativa, come quella del Poverello di Assisi, che rifiutò l’economia del tempo per innalzare quella improntata al dono, alla fraternità e all’inclusività.

La scelta di Assisi non è casuale, basti pensare che i francescani hanno dato vita ai Monti di Pietà, hanno **ideato l’economia di mercato** come risposta all’imbarazzo della ricchezza.

Come ci ha detto il professor **Stefano Zamagni**: “L’imbarazzo della ricchezza era stato messo a nudo dai monaci cistercensi che accumulavano denaro nei loro monasteri, ma non riuscivano a farlo circolare, evidenziando la miseria all’esterno (oggi è il degrado delle periferie e le miserie dei popoli). È così che i francescani escono dai monasteri e creano i conventi; nel convento è un “*con venire*”, aperto per incontrarsi e condividere.

Per un’economia partecipata, per un’economia al servizio dell’uomo. Per un’economia diversa, etica, che non uccide, non esclude, ma dà vita e umanizza: il popolo deve entrare nell’economia.

Proviamo ad invertire sistemi economici iniqui a favore di **sistemi circolari**, fraterni e solidali. E se la Banca Centrale Europea, il Fondo monetario internazionale e i governi non hanno mai parlato di san Francesco in relazione all’economia, ci penseranno Bergoglio e i giovani ed alcuni dei migliori cultori della scienza economica, come anche imprenditori e imprenditrici impegnati a livello mondiale per un’economia coerente con questo quadro ideale, etico e morale.

I giovani devono essere il cuore della società. E come più volte ha chiesto, papa Francesco, troveranno il coraggio, di “*essere rivoluzionari, di andare controcorrente e di ribellarsi a questa cultura del provvisorio. I giovani saranno i protagonisti perché sono quelli che hanno il futuro. Loro saranno i costruttori del mondo di domani, mettendosi al lavoro per un mondo migliore*”.

Il Papa lancia un nuovo percorso: “**l’economia di Francesco**”. È questo il titolo dell’evento di Assisi, per siglare un nuovo “patto comune, un processo di cambiamento globale che veda in comunione d’intenti non solo quanti hanno il dono della fede, ma tutti gli uomini di buona volontà, credenti e non credenti, al di là delle differenze di credo e di nazionalità, uniti da un ideale di fraternità, attento soprattutto ai poveri e agli esclusi.

Quando al centro del sistema non c'è più l'uomo ma il denaro – parole del Pontefice – quando il denaro diventa un idolo, gli uomini e le donne sono ridotti a semplici strumenti di un sistema sociale ed economico caratterizzato, anzi dominato da profondi squilibri. E così si 'scarta' quello che non serve a questa logica: **è quell'atteggiamento che scarta i bambini e gli anziani, e che ora colpisce anche i giovani**".

Infine, l'Italia ha un bisogno forte dell'Europa e l'Europa ha una necessità vitale dell'Italia. Non credo che nessuno ci guadagnerebbe da un ipotetico distacco». Le difficoltà britanniche a gestire la Brexit dimostrano che alla fine risulta quasi impossibile fare a meno dell'Unione Europea, non perché questa sia una gabbia o una condanna, ma perché l'esigenza di aggregazione di un'area continentale come la nostra è un dato di fatto in un mondo dominato da giganti geopolitici, cosa che nessun Paese europeo è. Non a caso, proprio la posizione nei confronti dell'Europa è diventata, quasi ovunque, una delle discriminanti principali tra gli schieramenti politici e uno dei temi più caldi delle campagne elettorali.

Proprio come la Società delle nazioni nel 1919, anche per noi italiani, oggi l'Europa resta una scelta e volere l'Europa non può significare arrendersi a un'Europa qualunque e neanche accontentarsi di quella esistente, che in alcuni suoi aspetti è indifendibile.

Ma quali riforme sono possibili e necessarie per spingerla nella direzione desiderata? Sulla scorta dell'**Appello**, siamo interessati a provare a costruire un'Italia che sia parte e promotrice di un'Europa "libera e forte".

Se qualcosa ci insegna la lettura dell'**Appello** è che il cambiamento di cui abbiamo bisogno sarà possibile solo se i "liberi e forti" che anche oggi popolano la società italiana ed europea sentiranno ancora «il dovere di cooperare», senza chiudersi dietro barriere di interessi e appartenenze.

Oggi è assolutamente necessario rilanciare un progetto europeo in cui l'Italia possa svolgere un ruolo da attore protagonista. **Ma rilanciare «significa anche rivedere, migliorare, riformare: non distruggere.** Si può «discutere sulle modalità politiche di stare assieme, ma l'Europa e l'Italia hanno un cammino comune millenario che preesiste al processo di unità politica degli ultimi decenni».

Ciò che serve non è la divisione o la frammentazione, ma l'unità; serve un'Europa che sia «popolare, sussidiaria e solidale, attenta ai bisogni dei cittadini e rispettosa delle culture, delle fedi e delle identità. **Un'Europa autenticamente politica e non solo economica.** Ecco allora che è necessario sviluppare «una nuova sensibilità», **attenta alla pericolosa deriva del sovranismo** o, peggio, del razzismo: **e, come ha detto il cardinal Bassetti: "Non possiamo permettere che un vento grigio di paura, rancore e xenofobia soffi sull' Europa"**. Un'europa, geopolitica, terza super potenza perché i problemi sono planetari e vanno affrontati tutti insieme: gli italiani da soli fanno solo Africa, ma privi pure delle materie prime.

E non si deve avere paura, perché chi ha paura non ha futuro. E sul «delicatissimo tema» della gestione dei flussi migratori «serve un'azione coordinata a livello internazionale. Se vincono i singoli egoismi nazionali non c'è Europa che tenga e l'innalzamento dei muri è da un lato il triste epilogo di chi non sa dare una risposta e quindi preferisce chiudere gli occhi.

La realtà viene prima delle idee e va ascoltata. E la realtà vede un'Europa che rischia di dare ragione a Orban e a Bannon. Ma il sovranismo è antistorico. Come ha detto l'economista Mauro Magatti:

“Ci ritroviamo figli di un tecno-nichilismo”. La strada obbligata, per Magatti, è invece quella della **“rinascenza dell'Europa”**. Un'Europa proiettata al futuro. C'è una generazione che deve decidere se uccidere un sogno o provare a rilanciarlo.

C'è una società da pacificare. C'è una speranza da ricostruire. C'ì sono Paesi da ricucire. **Cultura dei valori**. Uniamo i popoli, le culture, le lingue di tutte le nazioni e di tutte le etnie, **perché esiste una grammatica etica comune in tutte le coscienze umane: la famiglia delle famiglie umane**.

I segni della mortificazione parlano nella paura del futuro: paura legata al tasso di disoccupazione dei giovani, al livello di impoverimento delle famiglie, al senso di abbandono che umilia le periferie e i piccoli comuni.

L'avvilimento si esprime nella paura del diverso: una paura che spesso trova nell'immigrato il suo capro espiatorio. In realtà, questa paura è spesso indice di insicurezze e chiusure. Ma **è un dolore** nel cuore dell'umanità l'esodo immane di profughi e migranti, con le stragi umane nel mondo. Clandestini spersi sopra un'onda in mare aperto si perdono mentre tutto passa e scivola. **A volte li troviamo e ci sentiamo in diritto di respingere lo straniero per essere padroni sulla terra dove siamo nati**. Pensiamo che la nostra breve vita sia più importante dell'effimera vita di altri nostri simili solo perché ci sentiamo padroni di un posto che non è il nostro ma di tutti, di coloro che sono stati e di quelli che saranno; **ci facciamo arroganti per ignorare chi è uguale a noi**.

I massacri di quest'esodo ci dovrebbero essere di monito per la costruzione della vera convivenza, la vera libertà densa di valori, non acritica e non puramente autoreferenziale, ma anche piena di rispetto per tutti. La mortificazione si acutizza in un disagio che alla lunga diventa risentimento, litigiosità, rabbia sociale.

Spira un vento gelido anche nella violenza intollerabile che si scatena sistematicamente sulle donne; vento di ignoranza, immaturità e presunzione di possesso. Rispettiamo, onoriamo le donne, diamo spazio alle donne, perché il nostro sia un **destino di femminili attese** per una società maggiormente feconda.

Non ci sono facili soluzioni per uscire dalla notte sociale. E, comunque, la via non può risolversi nella scorciatoia di promesse di beni materiali da assicurare a tutti, né dalla ricerca di volta in volta di un accordo sul singolo problema. Guai se il **particolare** diviene metro e regola del vivere sociale. Diverrebbe davvero impossibile per tutti amministrare la cosa pubblica.

Adesso serve affrontare i temi urgenti, a partire dal lavoro che non c'è o è malpagato, in nero. Serve una «visione integrale per una politica sensata, incisiva e giusta» che sappia affrontare le priorità della gente: «Il lavoro con giusto salario, la previdenza, l'istruzione, ma anche la progressività fiscale, la tassazione delle rendite finanziarie, la lotta all'illegalità e l'inclusione di chi è ai margini».

L'indipendenza della magistratura e delle università, l'abolizione dei dazi protettivi, l'unità monetaria stabile, la rinuncia all'idea anacronistica della sovranità assoluta dello Stato e il conseguente inserimento dell'Italia all'interno di una **'Federazione Europea' che sia al contempo entità politica oltre che economica. Uniamo i popoli e non i capi di Stato**

Per ripartire dobbiamo ritrovare una visione ampia, grande, condivisa; un progetto-Paese che, dalla risposta al bisogno immediato, consenta di elevarsi al piano di una cultura solidale.

Non partiamo da zero. I segni del cambiamento fioriscono ancora nella **Carta Costituzionale**, con i suoi valori di lavoro, famiglia, giustizia, solidarietà, rispetto, educazione, merito. Con il valore essenziale della pace, senza la quale non c'è futuro: in casa nostra come in Europa. Anche se la

seconda parte va ripensata, quelli sanciti dalla Costituzione non sono principi astratti, buoni per qualche declamazione retorica. Alte cariche dello Stato, come umili servitori, per questi valori hanno saputo dare la vita. Gli anniversari dell'uccisione di Marco Biagi, dell'assassinio di Aldo Moro e dei cinque uomini della scorta ne sono segno eloquente. Colpendo Moro i brigattisti hanno colpito al cuore lo Stato, uccidendo il futuro dell'Italia.

La Costituzione riconosce i diritti, non li costituisce. Il popolo italiano ha bisogno di fraternità e di amore. Tutti ne abbiamo bisogno, i milioni di poveri che reclamano un'opera di redenzione sociale; i milioni del ceto medio che mantengono a fatica, nelle accresciute esigenze, il decoro della vita; i milioni di giovani contesi e straziati da opposte fazioni. Ci vuole più amorevolezza, più fraternità».

C'è una società da pacificare.

C'è una speranza da ricostruire.

C'è un Paese da ricucire. **Con dignità.**

L'onore alla parola data, la fedeltà alla promessa, non si possono comprare e vendere. Non si possono costringere con la forza, ma neppure custodire senza sacrificio. Amore, amicizia e libertà debbono operare e servire il prossimo, anche il più lontano da noi. Lo ripeto, **con dignità.**

Ma la dignità delle persone deriva dalla capacità di riflettere e di scegliere, cioè dalla nostra capacità di autodeterminazione e dal fatto che siamo responsabili della nostra sorte. E quando si parla di dignità umana, ci si riferisce alla responsabilità di decidere autonomamente. Quando siamo in pace con noi stessi e col mondo che ci circonda, quando sappiamo prendere le nostre scelte con sicurezza e senza rimpianti, quando non abbiamo paura di dire ciò che pensiamo a prescindere da chi abbiamo davanti, quando sappiamo **portare rispetto** alle persone in ogni caso, in questo sta la vera dignità per un uomo. **E se soltanto l'uomo ha della dignità, soltanto l'uomo può essere anche ridicolo. E dall'uomo si passa ai popoli e ai loro governanti,** nelle loro manifestazioni d'impegno etico e politico. E la cosa peggiore che possa loro capitare è la perdita della dignità e del rispetto di sé. Dignità è la forma condizionale di quello che uno è. La mancanza di dignità provoca i guardoni, e dove ci sono i guardoni, il **cambiamento** si paralizza. Il superamento della dignità umana non è il presupposto del progresso. È una cosa che non serve a nulla.

E, come ci disse Aristofane, "La dignità non consiste nel possedere onori, ma nella coscienza di meritarli". Grazie, Roberto Berveglieri

Mi. 7, 3

**³Le loro mani sono pronte per il male;
il principe avanza pretese,
il giudice si lascia comprare,
il grande manifesta la cupidigia
e così distorcono tutto.**

Mi. 3, 1-2

**....."Ascoltate, capi di Giacobbe,
voi governanti della casa d'Israele:
Non spetta forse a voi conoscere la giustizia?
²Nemici del bene e amanti del male,
voi strappate loro la pelle di dosso
e la carne dalle ossa".**

